

FEDE E RAGIONE

«La Fede e la Ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità (Fide set Ratio, Enciclica di Giovanni Paolo II, 1998)

“**Fede**” significa, in primo luogo, affidarsi a Dio, aver fiducia in Lui. È prima di tutto un sentimento di dipendenza da Dio, sentito come colui che solamente può dare senso pieno alla vita dell’uomo; in secondo luogo, e come conseguenza di questo, “fede” è anche credere nelle verità rivelate. La verità della fede si appoggia in definitiva non su un ragionamento umano, ma sulla Parola di Dio.

“**Ragione**” è la facoltà dell’uomo di riflettere sulla propria vita, sulle proprie esperienze, sul mondo che lo circonda per comprenderlo, conoscerlo e appropriarsi delle sue leggi, che sono leggi razionali e che proprio per questo possono essere comprese, decodificate ed interpretate dalla ragione umana, nella sua autonomia, senza far ricorso ad autorità esterne (libri sacri).

Il rapporto fra queste due realtà è stato diverso lungo i secoli; a volte in profonda sintonia, a volte in aperto contrasto.

Il dialogo fra rivelazione e filosofia sin dalle origini del cristianesimo

Il pensiero cristiano, basato sulla **Fede** nella Parola di Dio incarnata, su Gesù Cristo in particolare e più in generale sulla Bibbia intera (Antico Testamento e Nuovo Testamento), si è confrontato da subito con il pensiero greco dei grandi filosofi, in particolare Platone ed Aristotile che sono le colonne della filosofia greca. La “filosofia” al contrario della fede, non parte da una **rivelazione divina**, ma dalla **ricerca umana della verità**: il vero padre della filosofia infatti è Socrate, maestro di Platone e di Aristotile, il quale passava le sue giornate nella piazza di Atene (l’Agorà) a parlare con la gente perché convinto che la verità abitasse dentro gli uomini, nella loro coscienza e per questo andava indagata e scoperta pazientemente.

Il primo grande pensatore cristiano che seppe unire in maniera mirabile la fede scaturita dalla parola di Dio con la filosofia frutto della ricerca razionale dell’uomo, fu Sant’Agostino di Ippona, un algerino (diremmo oggi) vissuto a cavallo tra il IV ed il V secolo (354 – 430 d. C.), sul finire dell’impero romano d’occidente (476 d. C.). Agostino preferì confrontarsi con il pensiero di Platone, più vicino alla ‘teologia’ proprio per il suo pensiero filosofico (il mondo vero è quello spirituale delle idee, mentre il mondo materiale è solo un pallido riflesso di esso).

La grande sintesi medievale fra Fede e Ragione

La sintesi intellettuale agostiniana, centrata sul predominio della “Grazia di Dio” (e quindi sulla ‘fede’) ha dominato il pensiero cristiano sino a San Tommaso d’Aquino. San Tommaso, vissuto nel XIII secolo (1225 – 1274 d. C.), un secolo caratterizzato da grandi trasformazioni e da una nuova iniziativa umana (la nascita della borghesia e della prevalenza delle attività commerciali), preferisce invece coniugare il pensiero cristiano a quello di Aristotele, sino ad allora rimasto in seconda linea; un pensiero diremmo oggi più materialista che spiritualista, più centrato sulla realtà concreta che sul mondo delle idee, più sulla ‘ragione’ concreta dell’uomo quindi. Tommaso e insieme a lui tanti altri filosofi e teologi di quest’ultima fase del medioevo, quando già comincia ad affacciarsi l’umanesimo, grazie alla filosofia di Aristotele saranno in grado di elaborare una grande sintesi fra fede e ragione come due grandezze che si richiamano e si sostengono a vicenda. Questa corrente filosofico-teologica che dominerà il pensiero cristiano per tanti secoli, si chiamò “la filosofia Scolastica”. Secondo il pensiero di Tommaso, **la fede ha bisogno della ragione per diventare comprensibile** (“la fede che cerca l’intelligenza”); ma nello stesso tempo anche **la ragione ha**

bisogno della fede per espandere la sua capacità di comprensione (“la ragione che cerca la fede”). Detto in altri termini, secondo questi grandi filosofi e teologi cristiani della Scolastica l’uomo avrebbe dovuto CREDERE (avere fede) PER CAPIRE (comprendere con la ragione) e nello stesso tempo CAPIRE (comprendere con la ragione) PER CREDERE (avere fede). In questa grande sintesi fra fede e ragione, in ogni caso la fede occupava il posto principale e la ragione fungeva da “ancella”, era cioè al servizio della fede. Questo era una sorta di sommario di tutto il pensiero medievale. L’opera principale di Tommaso si chiamerà infatti la SUMMA TEOLOGICA (il riassunto di tutta la teologia). Il “Tomismo” come verrà chiamato il sistema di pensiero di san Tommaso, resterà il pensiero ufficiale della chiesa fino al Concilio Vaticano II.

La rottura fra Fede e Ragione nell’epoca moderna

Ma questa grande sintesi medievale si incrina all’inizio dell’epoca moderna per diversi motivi. Innanzitutto con la riforma protestante (Martin Lutero) torna in auge il pensiero agostiniano molto più basato sulle risorse della fede (l’uomo si salva solo per la grazia) che su quello della ragione (le possibilità umane per la propria salvezza).

In secondo luogo la nascita del pensiero scientifico, rigorosamente basato sul metodo razionale e sperimentale (Galileo Galilei) fu vissuta dalla Chiesa come uno spodestamento del primato della teologia e una minaccia per la fede. Galileo Galilei, da profondo uomo di fede cattolica quale era, aveva perfettamente capito che il metodo scientifico (che lui aveva inventato) non poteva dare risultati contrastanti con la Bibbia, poiché l’autore della Bibbia (Dio) era lo stesso autore della Natura (la stessa Bibbia affermava Dio come creatore della natura). I contrasti pertanto secondo lui erano solo apparenti e spingevano a cercare di capire meglio sia la Scienza che la stessa Bibbia, la quale doveva essere interpretata correttamente e non letta alla lettera. Ma Galileo non fu capito e venne condannato dalle gerarchie ecclesiastiche di allora, causando in questo modo una frattura fra fede e ragione scientifica. Così mentre la chiesa continuava a riproporre la sua sintesi medievale, cresceva nell’epoca moderna la consapevolezza della autonomia della ragione umana sempre più sganciata dalle questioni religiose. Con l’avvento dell’Illuminismo, durante il secolo XVIII, la Ragione venne sempre più considerata come la sola fonte della ‘luce della conoscenza’, da qui il nome stesso di ‘illuminismo’. Per contrasto, la fede venne sempre più relegata nel regno dell’irrazionale. A questa profonda trasformazione aveva influito grandemente le infinite guerre di religione che avevano devastato l’Europa nel XVI e nel XVII secolo. Gli scontri militari, politici, civili che si susseguirono dopo la spaccatura confessionale avvenuta a seguito della Riforma protestante (1517-1555) e dello Scisma anglicano (1534), avevano come causa scatenante il fattore religioso divenuto diffusa ideologia estremizzante e motivo di accesa intolleranza anche negli strati più bassi della popolazione europea. La religione, invece di unire i popoli e le persone nel nome di una verità superiore, finiva per impedire all’uomo la condivisione degli stessi valori. Su questo terreno si fece strada l’idea che solo la Ragione umana avrebbe potuto illuminare il cammino dell’uomo moderno e creare una base comune universalmente riconosciuta. In tanti filosofi, scienziati ed intellettuali, il contrasto fra fede e ragione si fece sempre più radicale. E se il secolo XVIII fu il secolo dell’Illuminismo con la ‘deificazione’ della Ragione (la “Dea Ragione” dei rivoluzionari francesi); il secolo XIX sarà il secolo della nascita e dell’affermarsi dell’Ateismo (Feuerbach, Marx, Nietzsche, Freud, ecc.) e dell’affermarsi radicale della ragione che nega la fede.

Il nuovo dialogo fra Fede e Ragione nel mondo contemporaneo

La Chiesa, davanti a questo progressivo allontanarsi del mondo del pensiero e della cultura europea moderna dalla religione (il processo di secolarizzazione) è tentata di arroccarsi in se stessa ed a porre delle barriere per difendersi dalla modernità. Questo atteggiamento dura grosso modo fino al grande evento del Concilio Vaticano II, celebrato a Roma (presso il Vaticano, da cui il nome) dal 1962 al 1965, promosso da Giovanni XXIII e Paolo VI. Il Concilio costituì una vera e propria

“rivoluzione culturale” per il cattolicesimo mondiale e un riavvicinamento fra Chiesa e Mondo moderno sotto molteplici punti di vista. Questa nuova stagione ha portato anche ad un più sereno confronto fra Fede e Scienza (riabilitazione del grande scienziato e uomo di fede Galileo Galilei) e fra Fede e Ragione più in generale. A questo tema Giovanni Paolo II (lo stesso che aveva promosso la revisione del processo contro Galileo nel 1992) dedica nel 1998 una intera enciclica: ***Fides ed Ratio (Fede e Ragione)***.

L'enciclica, presentata ai fedeli il 15 ottobre 1998, incomincia con la ***metafora delle due ali*** – la fede e la ragione - con cui lo spirito umano spicca il volo verso la ricerca della verità. Con questa metafora, il Papa spiega che ***fede e ragione non si escludono, ma al contrario si completano e si sostengono a vicenda***.

L'enciclica prosegue spiegando quindi che ***la fede*** non va semplicemente accettata ma ***va anche pensata***, anzi esige di essere pensata. Nessuna fede può essere accettata se prima non è pensata dall'***intelletto***, tramite il quale Dio si rivela e spiega il suo amore: infatti, esso viene rivelato all'uomo, che a sua volta deve conoscere e capire la rivelazione; ***il processo della conoscenza della rivelazione (fede) passa perciò dalla ragione***, non vi è altra via.

La razionalità, a sua volta, ha la necessità di una continua ricerca; ma se questa ricerca fosse solo analitica, finirebbe per arrestarsi davanti ai suoi limiti. Pertanto, affinché la razionalità continui a dare il suo riscontro, ha bisogno della fede per proseguire anche se in quel momento la ragione non dà risposte. ***La ragione quindi***, per perseguire la ricerca e avere le sue risposte, ***ha spesso la necessità di invocare la fede***.

L'uomo naturalmente ha una vocazione per la ricerca della verità ma spesso usa solo un'ala (o la fede o la ragione) e così trova grandi difficoltà perché da sole queste virtù sono incomplete. Infatti, se la ragione dopo un po' diventa solo speculazione di sé stessa e si richiude contorcendosi sulle proprie idee, la fede dopo un po' si inaridisce senza l'interesse della scoperta e della verità che si rivela. Solo l'eterna dialettica delle due cose dà necessità alla vita dell'uomo nella sua essenza di essere creato.

Se Giovanni Paolo II ha dedicato una intera enciclica a questa tematica, Benedetto XVI ha fatto di questa tematica una sua istanza programmatica. Il programma del suo pontificato è stato infatti centrato su una ripresa in profondità del dialogo fra pensiero cristiano e pensiero moderno razionale. Memorabile un suo discorso, quello pronunciato a Ratisbona, nella università che lo aveva avuto come docente, dove afferma che ***il dialogo fra la fede biblica e la ragione greca è essenziale allo stesso cristianesimo***, che ha di Dio una idea razionale. Il Dio cristiano è *Logos*, Ragione che tutto pervade; la sua onnipotenza non ha niente di irrazionale, ma è limitata, se così si può dire, dalla sua stessa razionalità. Per contrasto ad esempio, l'idea islamica di Dio, accentuando la sua insindacabile onnipotenza, che può tutto e il contrario di tutto, rischia la irrazionalità.

Cosa dice Albert Einstein in proposito

Nel mondo contemporaneo pertanto registriamo una maggiore fiducia sia della Religione nei confronti della Ragione e della Scienza, sia una maggiore apertura di credito di quest'ultime nei confronti della Religione. Concludo pertanto con una celebre frase di Albert Einstein su questo tema: ***“La Scienza senza la Religione è zoppa; ma la Religione senza la Scienza è cieca”***.